

Poco lontano da qui



Agone. Lotta. Tra donne che sembrano gemelle, negli abiti e nelle trecce, e che si scoprono diverse, nel sentire e nell'agire. Tra bocche che sono zittite, ostruite di verità che faticano a sgorgare. Tra voci che si inseguono senza prendersi. Tra corpi violati e sporcati, scossi da brividi e attraversati da suoni. Trascinano sul palco, Ermanna Montanari e Chiara Guidi, l'incontro combattivo, il processo distruttivo e lo sviluppo costruttivo del lungo periodo di prove. Viaggio in una terra ferita dalla guerra e solcata dalle dittature, un paese raccontato da Cechov e portato in scena da Mejerchol'd. Percorso che si è nutrito delle parole dal carcere di Rosa Luxemburg, rivoluzionaria e teorica marxista uccisa nel 1919, e delle immagini di Igort, che nei Quaderni russi ha disegnato i drammi ceceni ispirandosi agli scritti di Anna Politkovskaja.

Cammino che è ricerca di un linguaggio comune, offerta e condivisione di fragilità e smarrimenti, scoperta di una prossimità, di un umano abbandono.

Sono bisbigliate le frasi e velate le fisicità nella prima parte di "Poco lontano da qui", riecheggiante di registrazioni e di respiri, visitata da ombre e straziata da urla che implodono in gola. Cornici contengono strati di pagine vuote, teli bianchi si stringono in nodi di dolore, per poi essere rimossi e rivelare squarci di disperazione. Sale la tensione, le sagome si fanno carne, le mani fremono di umiliazioni, risuonano nell'aria le violenze e le torture, una su tutte quella del waterboarding che le due donne hanno voluto provare, forti della capacità di soffrire, sicure dell'urgenza di possedere angosce e tormenti che appartengono ad altri luoghi e altre storie.

Rintracciate nel libretto "Un po' di compassione" che raccoglie una lettera della Luxemburg, pubblicata da Karl Kraus, e la risposta di un'ignota lettrice della rivista Die Fackel, le parole sono infine espulse, liberate. Macchiata di inchiostro, indifesa, spogliata, Chiara Guidi si fa attraversare dall'inerte sofferenza dell'agitatrice polacca, che dalla cella invoca pietà per un bufalo, vittima della crudeltà di una guardia. Il volto contorto in una piega di disgusto, Ermanna Montanari, brutale, animalesca, ribatte nei panni di X-Y, borghese sgradevolmente gonfia di convinzioni.

Che sia scossa da spasmi di paura, scavata da impeti di violenza, la voce – sostenuta dall'intensa tessitura sonora di Giuseppe Ielasi – emerge dal profondo, esce roca dalla gola, affiora sottile sulle labbra, sale irritante nel naso, per essere di nuovo zittita, spegnersi come si affievoliscono i corpi alla fine di una battaglia. Perché l'orrore, quello che è avvenuto poco lontano da qui, può generare un terribile fragore, ma può anche evocare un assordante silenzio.

Rossella Porcheddu